



la Bussola

ANTONIO FASANO

JEAN BAPTISTE LULLY
IL FIORENTINO CHE DANZÒ
COL RE SOLE



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-262-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA 12 APRILE 2023

INDICE

Introduzione	7
1. Un capriccio di Mademoiselle	11
2. Lo scambio delle Principesse	15
3. Baptiste garçon de chambre	27
4. La Fronde	39
5. Il <i>Ballet de cour</i>	47
6. Un nuovo stile e il <i>Grand Motet</i>	53
7. Gay pride ante litteram	59
8. <i>Les deux Baptistes</i> e la <i>Comédie-ballet</i>	67
9. Nascita della <i>Tragédie lyrique</i>	75
10. La Montespan, <i>Isis</i> e le amanti del re	85
11. L'affare dei veleni	97
12. La Maintenon moralizzatrice di Versailles	105
13. La <i>mazza</i> funebre	115
14. Dopo Lully	129
Appendice	135

INTRODUZIONE

Quando apparirà questo libro mi immagino già il commento di qualche amico: “Finalmente nel tuo delirio grafomane è arrivato il turno della musica!” Commento giustificato perché ho scritto parecchi romanzetti o raccontoni su vari pittori, ma finora non avevo mai toccato l’argomento “musica”, nonostante a questa arte non abbia certo dedicato un’attenzione inferiore. E io so già cosa risponderò: “non è un libro sulla musica, ma su un musicista”. E con ciò voglio significare che ho cercato di mettere a fuoco più il personaggio che le sue opere, anche se queste sono ovviamente una parte fondamentale della sua vita. Proprio, del resto, come ho scritto di pittori più che di pittura. Per esprimersi su entrambe le arti ci vuole una conoscenza tecnica ad un livello che non possiedo e da un certo punto di vista queste mie carenze sono una fortuna perché, appena si aggredisce la tecnica, il linguaggio scivola su aree poco accessibili, caricandosi di termini familiari agli specialisti ma indigesti al normale pubblico. È come se davanti all’innocente lettore dispettosamente

si sollevasse un ponte levatoio per fare del libro un castello imprendibile. No, non sarebbe certo quello lo stile adatto alla divulgazione; quindi niente paura: le luci restano sul personaggio, sulla sua storia straordinaria e lo straordinario ambiente in cui visse. La domanda successiva che mi sento arrivare da chi mi conosce bene è: “il grande idolo musicale della tua vita è stato Johan Sebastian Bach; se dovevi scrivere di un musicista perché non hai scelto lui o almeno qualcuno che con lui ebbe a che fare?” Domanda indubbiamente giustificata perché Lully morì quando Bach aveva due anni! Ed ho una risposta anche per questo. Possiedo una quantità di libri sul grande di Eisenach e conosco abbastanza bene tutti i passi della sua vita. Fu una vita in gran parte assorbita dalla pesante atmosfera della Thomaskirche di Lipsia dove egli trascorse anni di duro lavoro, mal retribuito e ben lontano dalle vibranti luci e dai tessuti fruscianti delle corti. Là si impegnò in un dialogo tra sé stesso e i suoi immensi capolavori, destinati a un pubblico modesto e offerti con mezzi limitati. Perciò nel suo caso un libro si anima veramente solo se si parla ampiamente e profondamente di musica, come in effetti si riscontra in testi di grande spessore a lui dedicati. Invece la storia di Lully, che a differenza di Bach non apparteneva ad una famiglia di musicisti ma era figlio di un mugnaio, è quella di un ragazzo pieno di talento portato da Firenze a Parigi per intrattenere una giovane nobildonna e che crebbe in uno degli ambienti culturali più ricchi e luminosi del suo tempo. E lì finì per dominare non solo la musica ma l'intero mondo del teatro, un mondo in cui si muovevano personaggi del calibro di Molière e frequentato dalla crema della nobiltà francese. Seguendo lui ci si può lasciare abbagliare dallo splendore del Re Sole e della sua corte e contemporaneamente si può anche assistere ad importanti avvenimenti di

una fase storica estremamente ricca. Quindi parleremo solo sullo sfondo di *Ballet de cour*, di *Grand Motet*, di *Comédie-ballet* e di *Tragedie in musique*, ma soprattutto della vita in cui quelle opere erano immerse e di cosa significarono per i contemporanei e per chi venne dopo.

È necessario conoscere quelle musiche? Certo completerebbe il significato generale della narrazione, ma non è indispensabile, perché almeno le loro strutture sono spiegate in maniera semplice (e di conseguenza non molto precisa). E tuttavia la mia speranza è di incuriosire chi non le conosce ad accostarsi al fascino di ciò che fiorì così splendidamente nella corte più strabiliante della seconda metà del XVII secolo.

Ai miei tempi (eccolo il vecchio che tira fuori la consueta espressione) gli autodidatti come me per muoversi nel mondo della musica dovevano andare per negozi e bancarelle a trovarsi i favolosi 33 giri in vinile. Quante scoperte e quante gioie! Oggi la musica l'abbiamo molto più vicina, con un offerta gratuita di grande livello, e si chiama *youtube*. In particolare di Lully si può trovare molto. Quindi perché no? Lasciatevi tentare. Bisogna riconoscere che la rete ha svolto un'operazione culturale di portata impressionante, un patrimonio immenso di conoscenza a portata di... *click*.

Il catalogo delle opere di Lully si può trovare ad esempio a corredo del capitolo a lui dedicato nel libro "*The French Baroque Masters*"⁽¹⁾.

(1) The New Grove, Norton & Company, 1980.

1. UN CAPRICCIO DI MADEMOISELLE



Anne-Marie-Louise d'Orléans, duchessa di Montpensier (attr. Gilbert de Sève, Versailles)

– Oh, oh... oplà, oh, oh... oplà – gridava il ragazzino volteggiando agilmente sulla scena.

L'abilissimo acrobata e ballerino e violinista entusiasmava un piccolo e selezionato pubblico di alta nobiltà nell'elegante teatro privato del Granduca di Toscana, Ferdinando II de' Medici, in occasione dei festeggiamenti per il carnevale del 1646.

– Vi rendete conto? – commentava al suo vicino uno spettatore con un leggero accento francese – dopo aver ballato, recitato e suonato a quel modo adesso è capace di fare anche quelle acrobazie!

– Un fenomeno! – approvava quello. – Mai visto niente di simile!

La serata era veramente riuscita e tra i nobili spettatori si era creata un'atmosfera di giovialità che sicuramente deliziava l'augusto ospite.

– Ed ora – disse il ragazzino alla fine delle sue evoluzioni, chiamando sul palcoscenico il resto della compagnia – illustrissime dame e venerabili signori del pubblico, lo spettacolo è finito. Portate nelle vostre case un po' dell'allegria che vi abbiamo donato e ricordatevi di noi.

Un caloroso applauso accolse quelle parole e poi, mentre la compagnia si ritirava, il ragazzo nuovamente sguscìo sulla scena e dopo un'altra capriola, agitando il violino che aveva in mano urlò:

– E soprattutto ricordate che il più bravo sono io! Sono Giovanni Battista e so fare tutto... – e chiuse con due sfacciati accordi di violino.

Così raccolse un'ovazione di simpatia, mentre il capocomico, fintamente arrabbiato, lo portava via per un orecchio, e intanto lui cavava dal violino tenuto in aria gemiti irresistibilmente comici.

Il signore francese che aveva parlato tirò fuori dalla tasca del panciotto di raso celeste una lettera che proprio quel giorno aveva ricevuto da Parigi e la soppesò con un gesto di assenso. Questo personaggio non era uno qualunque, ma apparteneva ad una grande famiglia. Ruggero di Lorena, cavaliere di Guisa, aveva al tempo diciannove anni, ma aveva già alle spalle una non trascurabile carriera militare. A Firenze ci era venuto diversi anni prima, quando suo padre, Carlo di Lorena, duca di Guisa, era stato esiliato nel 1630 in occasione di un subitaneo giro di vite imposto dal re Luigi XIII che aveva allontanato molti oppositori e spianato la strada al cardinale Richelieu⁽²⁾, spiazzando i suoi stessi consiglieri. Ora molte cose erano cambiate: Luigi XIII era morto nel 1643⁽³⁾ e Richelieu pochi mesi prima di lui; il successore Luigi XIV era ancora un bambino ed il paese era governato dalla reggente, sua madre Anna d'Austria (che era una Asburgo ma era spagnola), e dal cardinale Mazzarino⁽⁴⁾, succeduto a Richelieu (uno degli ultimi atti di Luigi XIII). Come ad altri esiliati, anche a Ruggero di Lorena era stato concesso di tornare in Francia.

Armato di quella lettera, il cavaliere di Guisa era pronto a chiedere al Granduca qualcosa di eccezionale, qualcosa che non avrebbe concesso a nessun altro. Ma era tranquillo, sicuro di riuscire: la lettera portava la firma di

(2) Armand-Jean du Plessis, duca di Richelieu. Fu un gesto che colse di sorpresa i fautori della regina madre in quella che passò alla storia come “la giornata degli ingannati” (*journée des dupes*, 1630), dopo la quale Maria de' Medici, la regina madre appunto, fu allontanata insieme a molti altri.

(3) Morì a quarantadue anni di una malattia gastro-intestinale per la quale fu sottoposto a terapie devastanti che certamente lo portarono al tracollo.

(4) Noto in Francia come Jules Raymond Mazarin, Giulio Mazzarino era nato in Italia, a Pescina in provincia dell'Aquila.

Mademoiselle, ossia Anne-Marie-Louise d'Orléans, duchessa di Montpensier, nipote del re Luigi XIII, la più facoltosa ragazza da marito di tutta la Francia, la punta di diamante dell'alta nobiltà di quel Paese.